Comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 2026

l'esperienza della scuola estiva di Italiano alle ex baracche verdi
con alcune volontarie e volontari

Letture

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole.
Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».
Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».
Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.
Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

[Genesi, 11, 1-9]

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.
Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.
A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.
Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamìti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

[Atti, 2, 1-11]

Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli.
da Lettera a una Professoressa, 1967

Un uso consapevole delle parole ci aiuta a esprimere i nostri bisogni primari o le nostre esigenze quotidiane, così come un utilizzo adeguato delle stesse può aiutarci a cambiare il mondo, a rammentare il passato e, soprattutto, «a costruire un futuro diverso da quello che sembra già scritto per noi e per gli altri» (T. Baris, 2020).
Ora, l'importanza attribuita all'insegnamento della lingua, anche ai fini dell'emancipazione sociale e personale – tanto nella scuola quanto nella vita – è il leitmotiv della lezione di Barbiana e del suo Priore don Milani, del quale di recente s'è celebrato il centenario della nascita.
«Grave miseria è la mancanza di dominio sulla parola: la conoscenza della propria lingua fa parte delle necessità di vita d'ogni uomo, ammoniva Lorenzo Milani e la sua preoccupazione è ancora di stringente attualità». Le precarie competenze linguistiche costituivano allora e, oggi in modo ancor più veemente, continuano a costituire un elemento decisivo di discriminazione e d'emarginazione, tanto di privazione della libertà personale che d'impoverimento sociale.
La centralità della parola è base e sostrato delle più note battaglie di don Milani in suffragio di una scuola vicina alle esigenze degli emarginati e degli esclusi, della didattica laboratoriale, dell'educazione di bambini e bambine residenti nelle realtà geograficamente e socialmente disagiate; non a caso, come ben ha osservato Luciano Rondanini, l'invenzione della scrittura collettiva o l'anticipazione della peer education (ovvero del mutuo insegnamento) sono le principali conquiste educative di Barbiana fondate sulla centralità della parola come strumento di emancipazione; centralità a sua volta prodromica a quella che oggi si potrebbe definire la "scuola del reale" e dei compiti autentici, delle competenze non formali e informali, delle soft skills.
Senza dubbio l'apostolato educativo del Priore – costruito su uno stile comunicativo essenziale e privo di ridondanze – sfocia in una vera e propria missione didascalica vòlta a restituire agli ultimi e agli indigenti la dimensione della propria dignità sociale e dare la parola a costoro, fornendo gli strumenti per comprenderla e per utilizzarla al meglio, non può che essere la via per concretizzare un intento così nobile.
Don Milani mescola una visione educativa basata sull'amore incondizionato per i ragazzi alla conquista da parte loro della parola (L. Rondanini, 2023); perché padroneggiando la lingua si cresce, ci si forma e, soprattutto, ci si emancipa.
Occorre, infatti, essere «specialisti nell'arte del parlare» dal momento che «è solo la lingua che fa eguali».
A Barbiana s'insegna la «pedagogia dell'aderenza», secondo la quale è la vita d'ogni giorno, con i suoi crucci e le sue criticità, che deve spronare i ragazzi ad imparare; fine ultimo della scuola (e, più in generale, di ogni missione educativa) è intendere gli altri e farsi intendere, in modo da potersi formare ed emancipare, in modo da avere gli strumenti necessari per poter affrontare la quotidianità.
Essere padroni della parola – lo argomenta ancora L. Rondanini, 2023 – significa educare le giovani generazioni all'impegno sociale e civile, finalizzato esclusivamente alla ricerca della verità.

L’insegnamento dell’italiano agli immigrati, l’appello del presidente Mattarella
pubblicato il 26 settembre 2015 - aggiornato il 6 agosto 2026

Nota redazionale: questo articolo documenta un intervento pronunciato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 26 settembre 2015. Lo riproponiamo come testimonianza di quel momento; in coda al testo riepiloghiamo gli sviluppi normativi successivi sull’insegnamento dell’italiano agli immigrati nella scuola pubblica.
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è pronunciato sull’importanza della promozione dell’insegnamento dell’italiano agli immigrati nel nostro Paese intervenendo, il 26 settembre 2015, in occasione dell’82° Congresso Internazionale della Società Dante Alighieri, dal titolo “Alimentare la presenza dell’Italia nel Pianeta”, tenutosi a Milano.
In quel periodo prendeva avvio il primo passo del Governo teso a garantire questa necessità, nel più ampio quadro della riforma dell’ordinamento scolastico. L’iter dell’istituzione di una classe di concorso di Italiano L2 nella scuola pubblica italiana era allora appena iniziato, e in molti ne attendevano l’esito con vivo interesse. La classe di concorso A023 (Lingua italiana per discenti di lingua straniera) sarebbe stata istituita l’anno successivo, nel 2016.
Già allora un ruolo importante nell’insegnamento dell’italiano agli immigrati era svolto dalle organizzazioni di volontariato e, in ambito pubblico, dai CPIA, i Centri Provinciali per l’Istruzione degli Adulti a cui il Presidente della Repubblica fece riferimento nel suo discorso, chiedendo un maggiore impegno nella promozione dell’insegnamento dell’italiano agli immigrati.
[…] *I tempi che ci aspettano sono carichi di sfide, di prospettive, anche, come sempre, di incognite.*
Il vento della globalizzazione soffia con forza crescente. E non saranno muri o barriere a fermarlo. Le nostre mappe mentali, prima ancora di quelle geografiche, sono continuamente scosse, soggette a mutazioni significative, indotte dal carattere sempre più sovranazionale dell'economia, dalla tecnologia, dall'interdipendenza planetaria, dalle immani dimensioni di alcuni fenomeni. […]
“Credo che dovremmo essere più impegnati nel promuovere e nell’assicurare l’insegnamento dell’italiano agli immigrati che si insediano nel nostro Paese.
Sulla stessa linea, le istituzioni pubbliche devono fare la propria parte, con lucidità e impegno, per assicurare la massima diffusione dell’insegnamento dell’italiano nei Paesi più vicini, con una particolare attenzione ai Balcani e alla sponda sud del Mediterraneo. Dove la diffusione dell’italiano può diventare anche, non è eccessiva questa considerazione, strumento di pace, di amicizia e di collaborazione”.
A distanza di anni, l’appello di Mattarella si è in parte tradotto in misure concrete. La classe di concorso A023, di cui nel 2015 si attendeva l’istituzione, è stata creata nel 2016 con il D.P.R. 19/2016 e ha sancito che l’insegnamento dell’italiano come lingua seconda agli alunni stranieri richiede una figura professionale e una formazione specifiche. Per anni, tuttavia, la A023 è rimasta confinata ai soli CPIA.
Il passo più recente è arrivato con il D.L. 71/2024 (convertito in legge nel luglio 2024), che ha esteso l’insegnamento dedicato dell’italiano L2 oltre i CPIA: con i nuovi sottocodici A023 (secondaria di primo grado) e AS23 (secondaria di secondo grado), a decorrere dall’anno scolastico 2025/2026 è prevista l’assegnazione di docenti dedicati nelle classi con almeno il 20% di studenti stranieri neoarrivati o privi del livello A2 del QCER. Nello stesso solco si collocano i finanziamenti per il potenziamento linguistico destinati alle scuole con forte presenza di alunni stranieri.

Il governo non vuole che i richiedenti asilo imparino l'italiano
Nei centri di accoglienza i corsi di lingua sono quasi spariti: così per i migranti è ancora più difficile integrarsi
di Alice De Luca, da Il Post, 16 dicembre 2025

Ormai da diversi anni nei centri di accoglienza per i richiedenti asilo in Italia vengono organizzate sempre meno lezioni di italiano. È una conseguenza di alcuni decreti promossi dal governo di Giorgia Meloni, che hanno eliminato diversi servizi dedicati ai migranti: oltre ai corsi di lingua, anche l'assistenza psicologica e legale. In questo modo lo stato risparmia dei soldi, ma priva i migranti di uno strumento fondamentale per integrarsi, cioè la possibilità di imparare la lingua.
Senza corsi di italiano le persone nei centri di accoglienza «restano praticamente parcheggiate, senza poter fare niente», dice Filippo Miraglia, responsabile immigrazione di ARCI. Significa che non possono studiare, lavorare, stringere rapporti personali, capire meglio il posto in cui sono finiti. Sono tenuti fermi.
Questo problema si pone soprattutto nei Centri di accoglienza straordinaria (CAS), cioè i centri gestiti dalle prefetture dove viene ospitata gran parte dei richiedenti asilo una volta arrivati in Italia, via mare o via terra (secondo gli ultimi dati, il 73 per cento del totale). Questi centri vengono dati in gestione a cooperative e associazioni tramite dei bandi. È nei CAS insomma che i migranti aspettano che la loro richiesta venga valutata, a volte per mesi ma più spesso per anni. La procedura di esame della richiesta di asilo, infatti, può richiedere fino a quattro anni. I tempi spesso si allungano anche a causa dei ricorsi presentati dopo che le domande di asilo vengono rigettate, cosa che accade sempre più spesso.
Negli ultimi anni alcune leggi hanno cambiato un po' di cose sulla gestione dei CAS e sui servizi offerti al loro interno. Nel 2018 il cosiddetto "decreto sicurezza" promosso da Matteo Salvini, allora ministro dell'Interno durante il governo di Giuseppe Conte, stabiliva che gli enti gestori dei CAS non fossero più obbligati a offrire corsi di lingua per i migranti ospitati. Dopo alcune modifiche fatte dalla ministra Luciana Lamorgese, questa impostazione è stata riconfermata nel 2023 con il cosiddetto "decreto Cutro", promosso dal governo di Giorgia Meloni.
Con il "decreto sicurezza" i progetti di integrazione, tra cui i corsi di italiano, sono stati mantenuti obbligatori solo per le persone che hanno già ottenuto una forma di protezione internazionale, per i minori non accompagnati e per i titolari di alcuni permessi speciali. Tutte persone che non alloggiano nei CAS, ma in altri centri di accoglienza che dipendono dai comuni: come i centri SAI, più piccoli e ritenuti più efficaci per l'integrazione degli ospiti, che però il governo Meloni ha deciso di riservare a chi ha già una forma di protezione.
Nel documento dove il ministero dell'Interno suggerisce come devono essere scritti i bandi per assegnare i CAS agli enti gestori sono menzionati anche i corsi di italiano. Compaiono, però, solo come un esempio delle attività ricreative e di formazione che i gestori possono fornire ai migranti: questo non li rende obbligatori.
Il risultato è che molti enti che gestiscono i centri non organizzano più lezioni di lingua, risparmiando così sui costi di questo servizio (e potendo quindi presentare un'offerta più competitiva per gestire i CAS). I pochi corsi che rimangono all'interno dei centri sono organizzati su iniziativa autonoma degli enti stessi, che possono decidere di finanziarli comunque, o da associazioni esterne, che li offrono in modo volontario e gratuito. Le associazioni, in realtà, intervenivano anche prima che fossero emanati i decreti. Ora il loro intervento è diventato la norma.
Marco Omizzolo, sociologo di Eurispes (un istituto di ricerca che si occupa di studi politici, economici e sociali), dice che questa non può essere una soluzione. Pur rimarcando l'importanza del volontariato, secondo lui l'insegnamento dell'italiano ai migranti richiede competenze specifiche e per questo dovrebbe essere fatto da professionisti. Dice che «il risultato di questi provvedimenti è anche una mortificazione del sistema di insegnamento dell'italiano, di cui non viene riconosciuta la professionalità».

Un’alternativa è che i richiedenti asilo frequentino corsi di italiano attraverso organizzazioni e strutture esterne ai CAS: che però, oltre a non avere posti sufficienti per tutti i migranti che ne avrebbero bisogno, non sono sempre raggiungibili con facilità. Diversi CAS per esempio si trovano in periferia o in comuni piccoli e isolati, cioè in territori che li obbligano a spendere i pochi soldi che hanno a disposizione (in molti casi sono nullatenenti) per spostarsi.
Come dice Miraglia, in assenza di servizi di integrazione come i corsi di lingua, i migranti trascorrono molti mesi, se non anni, all’interno dei centri di accoglienza italiani senza instaurare alcun legame con il territorio, nemmeno i rudimenti della lingua. La conseguenza è che finiscono più facilmente in condizioni di marginalità sociale e sfruttamento lavorativo: i richiedenti asilo intervistati dal Post fra quelli che lavorano nei vigneti e uliveti toscani parlano l’italiano poco o nulla.
I partiti della destra italiana spiegano di avere rimosso i corsi di italiano dai servizi chiesti ai gestori dei CAS per una questione di costi. Lo si legge anche nell’atto con cui il Senato ha approvato la conversione in legge del decreto sicurezza, dove si dice che i progetti di integrazione e di inclusione sociale siano stati limitati «al fine di razionalizzare le risorse impiegate per l’integrazione».
In realtà, dice Gianfranco Schiavone, presidente dell’associazione Consorzio italiano di solidarietà (ICS), i fondi erogati dallo stato ai CAS per l’ospitalità di ciascun migrante non sono cambiati più di tanto. La cifra pro capite giornaliera varia da centro a centro, in base agli appalti, ma secondo le stime del ministero dell’Interno per le spese fondamentali (affitto, cibo, pulizia e personale) sono necessari tra i 24 e i 30 euro, a seconda della grandezza e delle caratteristiche del centro. La differenza è che gli enti gestori dei centri non sono più obbligati a fornire determinati servizi, come i corsi di italiano: sembra, insomma, una scelta di natura perlopiù politica
Al Post risulta che il governo non ritiene conveniente insegnare l’italiano a persone la cui richiesta d’asilo sarà rifiutata, come capita in moltissimi casi. Dalla prospettiva del governo, insomma, quei soldi sarebbero sprecati.
Va ricordato però che il ministero dell’Interno ha una certa influenza nel determinare quali e quante richieste d’asilo vengono accettate e quante respinte: le commissioni territoriali, cioè gli organi che esaminano le richieste d’asilo, sono infatti presiedute da funzionari della prefettura, cioè da dipendenti del ministero dell’Interno. Dall’insediamento del governo Meloni le richieste d’asilo respinte sono progressivamente aumentate: nel 2023 erano il 49,8 per cento di quelle presentate, nel 2024 il 64 per cento, oggi sono quasi il 70 per cento contro una media europea del 51.
Anche Miraglia ha notato che durante i governi di destra le domande respinte aumentano. La cosa però genera conseguenze paradossali, soprattutto per i governi che dicono di volere contenere i costi dedicati all’accoglienza. «Il numero di ricorsi dei migranti rifiutati si traduce in una loro ulteriore permanenza nei centri di accoglienza e, di conseguenza, in una maggiore spesa per lo stato».



I migranti e l'apprendimento dell'italiano: aspetti storici, normativi e operativi.
in Dialoghi Mediterranei, n. 62, luglio 2023

Il cittadino straniero che decide di risiedere in Italia spesso vi arriva senza alcuna conoscenza linguistica previa e, quindi, incontra difficoltà nel familiarizzare con la nuova lingua. Nei flussi di massa contemporanei non si riscontra affatto una socializzazione anticipatoria, né sotto l'aspetto linguistico né sotto altri aspetti. La preparazione allo spostamento avviene solo nei casi individuali di migrazioni originate da ragioni professionali o affettive. Al contrario, tale preparazione potrebbe essere incentivata integrandola nella programmazione dei flussi: finora non si è andati al di là di qualche progetto, che per giunta ha destato delle perplessità nelle sue modalità applicative.
Le difficoltà di apprendimento linguistico sono solitamente rese più ardue dalla scarsa disponibilità di tempo da parte dei migranti, dovendo ciascuno di essi provvedere alla propria sistemazione logistica, all'inserimento lavorativo e agli adempimenti burocratici, sia quando arriva da solo sia, ancor di più, quando ci siano familiari al seguito.
I problemi linguistici per i figli in età scolastica, che qui non vengono affrontati, dopo un'iniziale difficoltà vengono fortemente attenuati grazie all'elevata capacità di apprendimento dei minori e alla frequentazione dei coetanei italiani, favorita dall'inserimento scolastico. Tuttavia, anche se la loro conoscenza dell'italiano supera in breve tempo quella dei genitori, ciò non significa che non insorgano problemi. Lo attesta un'ampia bibliografia che si sofferma sulle iscrizioni che avvengono ad anno scolastico già iniziato, spesso in assenza di un supporto di mediazione linguistica; sulla carenza di corsi intensivi di italiano L2 rivolti ai neoarrivati; sulle insufficienti opportunità di doposcuola; sui ritardi e gli abbandoni scolastici; sulla canalizzazione di questi studenti negli istituti secondari superiori diversi dal liceo, nonché sull'alto tasso di abbandono scolastico e sul loro ridotto accesso all'università rispetto ai coetanei italiani.
Per gli adulti la situazione è più difficoltosa, in quanto essi devono far fronte ad adempimenti impegnativi con un'inesistente o ridotta capacità di comunicazione, potendo contare solo su connazionali volenterosi per un supporto di mediazione linguistica e sulla non sempre paziente disponibilità dei funzionari di turno.
[…] Le norme adottate dal legislatore rimarrebbero confinate sul piano formale senza il supporto di strutture specifiche. Per l'insegnamento dell'italiano agli immigrati adulti sono operativi in tutta Italia, nell'ambito della rete del Ministero dell'istruzione, i Centri per l'istruzione degli adulti (CPIA). Ciò nonostante, il raggio d'azione dei CPIA sarebbe insufficiente a rispondere all'intero bacino dei bisogni, se non fosse integrato dalle strutture del mondo sociale, che uniscono alla professionalità le ragioni solidaristiche. A titolo d'esempio presenteremo l'esperienza, per alcuni aspetti eccezionale, di "Scuole migranti", un'ampia rete operante a Roma dal 2009.
[…] Le critiche fatte nel presentare l'evoluzione legislativa degli ultimi 50 anni, specialmente con riferimento agli interventi degli ultimi due decenni, non hanno fatto venire meno la consapevolezza di una certa provvidenza autocorrettiva riscontrabile anche in questo processo storico: la necessità di fatto (l'immigrazione nella sua dimensione strutturale per il futuro del Paese) è in grado di temperare le rigidità ideologiche, che continuano a considerare l'immigrazione come un cuneo di estraneità. L'apprendimento dell'italiano non è più soltanto un obbligo ma anche un corridoio interculturale, che aiuta gli immigrati a sentirsi concittadini prima ancora di acquisire la cittadinanza e stimola le strutture pubbliche (in primis quelle scolastiche) e il mondo sociale a sostenerlo come perno della convivenza.
[…] L'apprendimento della lingua italiana, per il migrante, è il primo essenziale elemento di inclusione, poiché favorisce la sua capacità di integrare in maniera armoniosa le sue diversità, volgendole ad arricchimento e non a detrimento della convivenza comune, evitando così un mancato apprezzamento o l'esclusione sociale. Il lavoro è certamente la motivazione principale che spinge i migranti a raggiungere il nostro Paese. Non sorprende, quindi, che l'esigenza di acquisire competenze linguistiche sia spesso connessa alla ricerca

del lavoro, all'ambientazione nel contesto lavorativo, all'acquisizione di termini/processi che facilitino le abilità professionali, all'adattamento/comprensione dell'organizzazione del lavoro, alle relazioni con il datore di lavoro e con i colleghi dell'unità lavorativa.
[…] Una terza area, che evidenzia la funzionalità della lingua, è quella delle relazioni sociali: con i vicini di casa, con i negozianti del quartiere, con il postino, con i vigili urbani e con gli insegnanti, per limitarci ad alcuni esempi. Questo va detto per quanto riguarda i rapporti immediati. Oltre ad essi vi sono anche le relazioni italiani-immigrati che non comportano la presenza fisica, le notizie o l'intrattenimento tramite la radio o la televisione, il rapporto con le autorità tramite i loro avvisi o le loro disposizioni, quello con i giornali, e così via. L'apprendimento linguistico è, quindi, necessario per ridurre al minimo i disagi nella fase del primo inserimento, salvo restando che la conoscenza dell'italiano è preziosa anche nella fase del secondo inserimento, quello stabile, da cui dipende l'innesto fruttuoso dei membri appartenenti ai diversi gruppi linguistici.
[…]
Siamo convinti che, partendo dal volontariato linguistico, si possa pervenire a una realistica e suggestiva considerazione geopolitica sul futuro dell'Italia. Le riflessioni qui svolte hanno inteso fornire un contributo sul piano della conoscenza e delle motivazioni, senza astenersi dalle critiche, ma anche con una grande attenzione alle possibili prospettive.
[…] La situazione attuale, quindi, non è soddisfacente ma non esclude il perseguimento di prospettive interessanti. I migranti, in ragione del loro numero (oltre 7 milioni, inclusi quelli diventati cittadini italiani, più di un decimo della popolazione residente), secondo le previsioni demografiche sono destinati ad aumentare, diventando una quota ancora più consistente degli italofoni. Il miglioramento del livello linguistico ne farà degli agenti più apprezzati nella nostra economia e nella nostra cultura, come del resto è prefigurato, anche per i cittadini non comunitari, nella Direttiva europea sui soggiornanti di lungo periodo, che ne ha sancito l'inserimento anche negli uffici pubblici.
[…] Stando così le cose, e senza rinunciare all'ipotesi di un più soddisfacente assetto normativo, bisogna fare tutto il possibile (e non sarebbe poco!) sia nell'ambito delle strutture pubbliche competenti per l'insegnamento, sia in quello sociale. Anche se dovesse perdurare un'accentuata contrapposizione tra i partiti, le vie del volontariato linguistico restano aperte, assicurando un grande aiuto ai migranti, alla società e anche a chi lo pratica. E, col tempo, tutto questo portato di esperienza e studio potrebbe influire anche a livello politico.

L'intero documento si trova a questo link:
https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/i-migranti-e-lapprendimento-dellitaliano-aspetti-storici-normativi-e-operativi/



Alcune esperienze

Nel Centro di accoglienza di Vicofaro e di Ramini l'insegnamento della lingua italiana funziona da quasi nove anni, cioè da quando, nel maggio del 2016, don Massimo Biancalani ha deciso di accogliere nelle strutture delle due chiese i rifugiati e i migranti africani, obbedendo al monito evangelico di papa Francesco. Come gruppo di volontari abbiamo insegnato senza interruzione, spesso in gravi condizioni di spazio e di disagio, a circa quattrocento rifugiati e migranti, perlopiù provenienti dalla regione del Sub-Sahara. La lingua (come insegnava don Lorenzo Milani, nostro costante riferimento) è uno strumento fondamentale di inclusione e di uguaglianza per gli ultimi e oggi in particolare per chi arriva da noi, spesso senza aver neppure frequentato la scuola nel proprio paese di origine. Questo servizio rivolto non solo ai giovani africani, ma a tutta la città, è stato a costo zero per le istituzioni, spesso invece ostili. Si è realizzato nelle lezioni uno scambio di umanità condivisa, dando all'insegnamento una finalità non solo didattica, ma anche educativa, se non affettiva, incontrando giovani lontani dalle loro famiglie e che hanno subito ogni forma di violenza e di discriminazione. Sempre ispirandosi all'esempio di Barbiana, abbiamo coinvolto come insegnanti anche giovani migranti con un buon livello di acquisizione della lingua italiana.
Di fronte al silenzio e all'indifferenza di un'intera città, fermi sono stati la scelta etica e il rifiuto della disumanizzazione di centinaia di persone invisibili sia per l'opinione pubblica regredita sia per le istituzioni inadempienti, che di fatto azzerano di significato umano e sociale l'incontro con persone violentate nel profondo dai confini, cioè dagli Stati, che hanno attraversato nel loro percorso di speranza.
Vicofaro è un luogo dove, con i suoi meriti e le inevitabili contraddizioni, nessuno viene rifiutato, da qualunque passato provenga. Vogliamo ribadire le finalità della sua scelta di accoglienza: acquisizione degli elementi basilari della lingua italiana necessari per le esigenze del quotidiano, in particolare per il lavoro; piena valorizzazione della persona del migrante, perlopiù giovane o giovanissimo, attraverso un percorso formativo basato sull'osservanza di regole condivise e sul rispetto tra persone; acquisizione progressiva di autonomia e senso di responsabilità da parte dei giovani migranti nell'organizzarsi sia a livello individuale che di gruppo; inclusione sociale degli immigrati destinati a diventare cittadini italiani in una società accogliente, capace di promuovere l'incontro e lo scambio interculturale nel quadro dei principi della Costituzione.
[a luglio 2025 l'esperienza di accoglienza a Vicofaro si è conclusa con lo sgombero da parte della Polizia]

La scuola Penny Wirton nasce da un sogno: insegnare la lingua italiana ai migranti come se parlare, leggere e scrivere fossero acqua, pane e vino. Senza classi. Senza voti. Senza burocrazie. Lavorando al presente con chi c'è, con quello che abbiamo. Cercando di dare a ognuno ciò di cui lui, o lei, ha bisogno. Matiur entra in aula, sorride, ti stringe la mano e si mette a sedere. Tu subito gli consegni il foglio con la matita e lo aiuti a imparare il verbo essere. Poi, a gruppi sparsi, arrivano gli altri: Abdi, Raissa, Dimitri, Kadigia…
Noi crediamo nella qualità speciale del rapporto umano che si può realizzare nell'insegnamento uno a uno. Negli anni abbiamo acceso passioni, elaborato esperienze, costruito legami, acquisito uno spirito, imparato uno stile. Non vogliamo fare semplice intrattenimento. Siamo legati al rigore didattico, consapevoli che, come sapeva il priore di Barbiana, senza lingua non si può vivere. Senza nomi si muore.

A questo link si trova un video di Eraldo Affinati sulla scuola di italiano per stranieri Penny Wirton, che nel quartiere 4 è ospitata presso l'IS Marco Polo:
https://www.raicultura.it/letteratura/articoli/2018/12/Eraldo-Affinati-legge-Penny-Wirton-il-sogno-di-una-scuola-771695fa-4cd4-4d9e-92e5-77a83abcf2ef.html

Scuola di Italiano all'Isolotto

مدرسة لتعليم اللغة الإيطالية

Lunedì e venerdì ore 9–11
dal 10 luglio al 31 agosto
presso Ex–Baracche Verdi,
via degli Aceri 1, Firenze

الاثنين والجمعة من الساعة ٩ إلى ١١
من ١٠ يوليو إلى ٣١ أغسطس
،في إكس-باراتشي فيردي
شارع ديلي أتشيري ١، فلورنسا

Corso gratuito con prenotazione
per informazioni
Laura Schiavoncini 00393935628902
Maurizio Dolfi 00393493676737

دورة مجانية بحجز مسبق
للمزيد من المعلومات
لورا سكيافونتشيني 00393935628902
ماوريتسيو دولفي 00393493676737

promossa da

In collaborazione con

COMUNE DI FIRENZE | Q4 ISOLOTTO LEGNAIA

comunità dell'isolotto

بالتعاون مع
الحي الرابع في فلورنسا
برعاية مجتمع إيزولوتو

COMUNE DI FIRENZE

Il Presidente del C.d.Q.4

n.2026/54

Protocollo Generale n. 278458 /2026
del 06/07/2026

Spett.le Comunità dell'Isolotto
c.a. Sig.Dolfi

IL PRESIDENTE

Vista la richiesta di collaborazione al Quartiere 4 presentata dal Sig.Dolfi a nome della Comunità dell'Isolotto per il corso di italiano per stranieri che sarà realizzato a partire dal 10/07 p.v. presso le ex Baracche verdi Via degli Aceri;

Considerata la rilevanza e l'importanza dell' iniziativa proposta;

Visto il combinato disposto degli articoli 34 e 44 dello Statuto del Comune di Firenze;

Ritenuto opportuno concedere la collaborazione consistente nell'autorizzazione all'uso del logo del Quartiere 4 **solo ed esclusivamente per il materiale informativo ed esclusivamente per questa iniziativa sopradescritta,** senza che si vengano a costituire maggiori oneri ed aggravi per l'Amministrazione comunale;

DECIDE

di assicurare la collaborazione del Quartiere 4 consistente nella concessione del logo da utilizzare nel materiale promozionale esclusivamente relativo al progetto descritto in premessa. Il logo inviatovi dovrà essere inserito nel materiale informativo e nelle locandine predisposte per l' iniziativa e posto **in basso a sinistra. Il file del materiale informativo dovrà essere rispedito allo scrivente Ufficio per l'eventuale correzione e per l'approvazione finale**

Il Presidente del Quartiere 4

Via delle Torri, 23
50142 Firenze

Tel. 055/2767108

quartiere4@comune.fi.it

Corsi di Italiano a Firenze

دورات اللغة الإيطالية في فلورنسا

Курсы Итальянского Языка во Флоренции

Cursos de Italiano en Florencia

Italian Classes in Florence

Corsi attivi a partire da settembre 2026

ربمتبس نم أرابتعا أدبتس يتلا تارودلا 2026

Курсы, которые начнутся в сентябре 2026 года

Cursos que comienzan en septiembre de 2026

Courses starting in September 2026

Bibliomondo, BiblioteCaNova Isolotto, via Chiusi
0039055710834

Anelli Mancanti, via Palazzuolo 8
00390552389533
https://anellimancanti.com

Progetto Arcobaleno, via del Leone 9
0039055280052
https://www.progettoarcobaleno.it/

Cenac, via Rubieri 5/R
00390556122035
https://parrocchiadisettignano.it/cenac/

Acisjf, via Valfonda 1
0039055294635
helpcenter.firenze@gmail.com

Sede Arci, piazza dei Ciompi 11
003905526297210
firenze@arci.it

SMS Rifredi, via Vittorio Emanuele 303
00393481328656
info@smsrifredi.it

Scuola Penny Wirton - ITT Marco Polo, via San Bartolo a Cintoia 19A
0039055783306
lauraschiavo53@gmail.com
mannucci@ittmarcopolo.edu.it

Circolo Arci Vie Nuove, viale Donato Giannotti 13
00393939190534

Circolo Arci Fra i lavoratori di Porta al Prato, via delle Porte Nuove 33
00393496451351

SMS Peretola, Via Pratese 48
00393357184079

Circolo Arci di Greve in Chianti, via Luca Cini 5, Greve in Chianti
00393473187718

Circolo Isolotto Paolo Pampaloni, via Cesare Maccari 104
00393476974948

Circolo Culturale Ricreativo Il Girone, via Aretina 24, Il Girone - Fiesole
00393392934756
00393381718628
circoloarci.girone@libero.it

CPIA, via S. Donato 48
0039055352768
fimm58900d@istruzione.it

Centro Sociale il Pozzo, piazza Alpi - Hrovatin 2
0039055373737
lepiagge@gmail.com

Centro Sociale Bardieri, Borgo Pinti 74
0039055241147

Casa del Popolo Galluzzo, via S. Francesco D'Assisi 1
00393315881417
cdpgalluzzo@libero.it

lettura eucaristica

Smarriti di fronte ai gesti di aggressività e violenza
che si ripetono quotidianamente,
consapevoli che il cammino dell'umanità verso la tolleranza,
l'accoglienza reciproca, la solidarietà, l'amore gratuito e generoso
è lungo e difficile,
uniamo le nostre mani per darci reciprocamente
la forza di assumere le nostre responsabilità
senza più ricorrere a facili deleghe,
e per darci il coraggio di rifiutare
quei compiti legati ai ruoli
che ci sono stati affidati come responsabilità.
La nostra gratitudine va a tutte quelle donne e quegli uomini
che osano rompere schemi precostituiti
per mettersi in discussione
ed arricchire così di nuovi e creativi contributi
il cammino di tutti noi
verso una sempre maggiore consapevolezza e liberazione.
Il sostegno reciproco ci sia di aiuto
nel percorso della nostra vita, affinché anche gli uomini,
come la donna che versò l'unguento prezioso sul capo di Gesù,
non dimentichino la dimensione della gratuità,
della tenerezza e dell'amore,
perché i cuori sono affranti, come i corpi.
Nella generosità di tanti incontri solidali,
riconosciamo il dono che Gesù fece di sé
la notte prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del suo tempo
quando a tavola, insieme agli uomini e alle donne che aveva raccolto intorno a sé,
prendendo un pezzo di pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:
"Prendetene e mangiatene tutti: questo è il mio corpo"
Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:
"Prendete e bevetene tutti:
questo è il mio sangue per la nuova alleanza.
Fate questo in memoria di me".
Per questa comunione tra cielo e terra,
tra uomini e donne,
tra passato-presente e futuro,
con tutta l'umanità.